

Il mio stesso e carissimo Drayfor  
Rodolfo Renier  
congratulazione ed affetto profondi  
Torino, 6, III, '94.  
Carlo Merkel

CARLO MERKEL

GLI STUDI  
INTORNO ALLE

CRONACHE DEL MEDIOEVO

considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato

PROLUSIONE AL CORSO  
LE CRONACHE ITALIANE NELL'ALTO MEDIOEVO

inaugurato nella R. Università di Pavia

il 10 Gennaio 1894



TORINO  
CARLO CLAUSEN  
1894



## AVVERTENZA

---

Pubblico questa prolusione, conservando scrupolosamente nel testo le parole da me pronunciate; ma mi sono permesso di aggiungere alquante note, delle quali la maggior parte, essendo puramente d'indole bibliografica, mal si potevano citare in un discorso, altre, di carattere più largo, contengono alcune osservazioni, che la ristrettezza del tempo mi aveva obbligato ad omettere nell'esposizione orale.

*Signori,*

Gregorio da Catino, un modesto monaco del secolo XI, così scrisse nell'introduzione al regesto dei documenti del monastero di Farfa, che con amorosa cura aveva raccolti in quindici anni di lavoro<sup>1)</sup>: « nichil ex respectu chartarum ex his, quae uidi, « minui, nichilque in rerum translatione adauxi, sed uti tunc « cum scriberem oculis perspexi, et respectu capere uaeraci potui, « rescribere studui, praeter uerborum prolixas, inutilesque reci- « procationes, et transactas quorundam obligationes..... Singulis « etiam scedulis cartularum, nomina testium inserere curauimus, « sicut in authenticis scripta repperiuimus. Quae uero anti- « quissima uetustate consumpta, et a uermibus perspeximus cor- « rosa, atque ad capiendum difficillima, aequo iudicio omisimus « intacta, nolentes nisi quae oculis clarius decernebamus uel in- « tellectu capere uaeraci poteramus, huic tam maerissimo inserere « opusculo. »

Un'integra coscienza guidava nella sua opera il buon monaco, il quale si guardò scrupolosamente dal riferire cosa inesatta; ma noi possiamo affermare, che i criteri seguiti da Gregorio da Ca-

<sup>1)</sup> Cf. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI. Biblioteca della Società Romana di Storia patria.* Roma, presso la Società, 1879, II, 6 sg. Questa preziosa pubblicazione conta ora quattro volumi, i quali contengono tutto il codice; manca soltanto il volume primo, che comprenderà la prefazione degli editori e gli indici.

tino rispondono pure meravigliosamente alle norme sostanziali della critica storica moderna.

Siffatte norme tuttavia hanno avuto un lungo svolgimento, il quale noi possiamo osservare man mano, ch'esse attraverso ai tempi si andarono formando, e ciò appunto ora mi propongo di fare. Ma, poichè lo studiare questo bel fenomeno in tutta la sua estensione risponderebbe in certo modo al far la storia di tutti gli studi nostri, storia, che per essere compresa nella sua interezza richiederebbe troppo gran quadro, mi si permetta di restringere l'attenzione agli studi compiti intorno alle cronache del Medioevo, una parte delle quali fornirà argomento al corso di storia moderna di quest'anno scolastico.

\*\*

Le cronache, una delle produzioni più cospicue della letteratura medievale, presentano per eccellenza i caratteri di questa: molte di esse furono copiate e ricopiate un gran numero di volte e così poterono facilmente conservarsi fino ai nostri tempi; ma quelle trascrizioni in generale non furono ispirate da un sentimento di rispetto particolare verso l'autore: talora il copista non si curò nemmeno di rilevare il nome di questo, ma presentò la narrazione di lui come se fosse opera propria, rese il linguaggio del suo originale in quelle forme, che più si avvicinavano al proprio volgare, si studiò di chiarire e di abbellir lo stile, qua riassunse, là omise addirittura notizie, che gli sembravano meno importanti, imbasti una cronaca ad un'altra ed arricchì poi la sua strana e pericolosa opera collo aggiungere le notizie del tempo suo, dei fatti, di cui esso stesso molte volte era stato gran parte. Questo lavoro, il quale data dall'epoca più addietro del Medioevo, andò sempre più complicandosi coll'avanzar dei secoli, man mano che le fonti crescevano di numero e la vita più operosa, più agitata, suscitata dalla costituzione dei Comuni, promoveva l'attività letteraria non meno che quella civile e politica; anzi negli ultimi secoli del Medioevo, aumentato a dismisura il numero delle opere di fantasia, queste pure contribuirono a sconvolgere e ad intorbidare i filoni storici.

Quando s'incominciò a pensare, che il prezioso, ma lodo metallo conservato da questi doveva essere raccolto e depurato accuratamente prima che fosse adoperato a comporre la storia grande e fantastica del Medioevo? Evidentemente quest'opera per la vicinanza dei tempi e per i poco progrediti studi non poteva domandarsi al Medioevo stesso. Furono i dotti del Rinascimento, gli umanisti, quelli, che primi si posero a questa impresa, benchè piccola parte ne abbiano compita.

A fissare il nuovo indirizzo occorrevano molti elementi: anzitutto un acuto senso critico. Del formarsi di questo abbiamo una ben nota, ma sempre bella prova in un giudizio dato da Francesco Petrarca <sup>1)</sup>. Avendo nel 1354 Rodolfo, duca di Austria, per legittimare le sue pretese ad un posto distinto fra i principi dell'Impero, presentato due diplomi, l'uno di Giulio Cesare, l'altro di Nerone, il Petrarca, richiesto dall'imperatore Carlo IV della sua opinione intorno all'autenticità di questi, li giudicò una ridicola falsificazione, osservando, a proposito del primo, che Giulio Cesare in questo avrebbe parlato di sè in numero plurale, forma non usata dai Romani antichi; che vi si era nominato Augusto, mentre questo appellativo come nome di persona era stato portato soltanto dal suo successore Ottaviano, come titolo designante l'autorità imperiale era stato introdotto ancora più tardi assai; che vi si era detto altresì re, il qual titolo, allora tuttavia esercitando ai Romani, nessuno scrittore mai gli aveva dato; che compariva la parola Austria sconosciuta a quei tempi; che infine il diploma non recava data di anni e non nominava i consoli, particolari, che non solevano mancare mai nei documenti romani.

Simili critiche, a dir il vero, non erano mancate neppure in tempi assai anteriori: fin dal 1171 papa Alessandro III aveva giudicato apocrife due bolle presentategli una come del pontefice Zaccaria, l'altra come di Leone (IX), osservando, fra altre cose, contro la prima, che la pergamena, su cui era stato scritto il presunto documento originale, poteva appena contare cento anni, mentre papa Zaccaria, secondo le cronache, era morto quattro

<sup>1)</sup> L. GEIGER. *Petrarka*. Leipzig, Dunker u. Humboldt, 1874, p. 77 sg. Il fatto fu rilevato altresì dal WEGEL. *Geschichte der deutschen Historiographie seit dem Auf-treten des Humanismus*. München u. Leipzig, 1885, p. 32; e da H. BRESSLAU. *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*. Leipzig, Veit, 1889. I, 15.

cento anni prima; e notando acutamente contro la seconda, che, confrontata con altre bolle del medesimo papa, mentre queste altre si rassomigliavano, essa sola ne discordava in tutto<sup>1)</sup>.

Ma nell'esempio del Petrarca è notevole la circostanza, che le critiche fatte si basano sopra la profonda conoscenza, che il grande poeta si era procurata dell'antichità classica. Infatti appunto lo studio febbrile di questa avviò i nostri umanisti per la via della critica. Nel secolo seguente Lorenzo Valla, dopo essersi affinato agli studi classici, recò una vittoriosa dimostrazione a provare la falsità della donazione Costantiniana. Alcuni decenni dopo un altro umanista, il Sabellico, pose per primo in dubbio l'apocrifa cronaca di Annio da Viterbo<sup>2)</sup>, trasportando così la critica dal campo della diplomatica a quello delle fonti narrative in generale.

Tuttavia a formar la critica storica non bastava la capacità a discernere i documenti autentici da quelli apocrifi; occorreva, che gli storici incominciassero a rispettar gli scritti degli antichi cronisti e volessero distinguere l'opera propria da quella di co-storo. Ora a ciò l'età classica non era stata buona maestra: se noi, ad esempio, prendiamo in mano le *Istorie Fiorentine* di Niccolò Machiavelli, non impariamo senza nostre proprie ricerche quali siano le fonti, a cui il grande storico attinse la notizia dei fatti anteriori al tempo suo; e questa difficoltà, come è noto, si prova pure nello studiare gli autori dell'epoca classica. Flavio Biondo, uno degli storici, che ebbero maggior efficacia sul nuovo indirizzo degli studi, nelle sue *Decadi* fece bensì menzione delle fonti, a cui aveva attinto; ma, tenuto conto dell'ampiezza della sua opera, queste fonti sono poche e per giunta irregolarmente citate. Il medesimo si può dire del Sabellico, l'emulo del Biondo.

Ma con questo difetto gli storici ora citati congiunsero un grande e fecondo intuito. Già il Biondo aveva imposto per limiti alle sue *Decadi* da una parte la decadenza dell'impero Romano, e precisamente l'invasione di Alarico nel 410, dall'altra l'anno 1410; delimitazione originale ed importante, rileva il Wegele<sup>3)</sup>, perchè finalora nessuno aveva peranco concepito il Medioevo

<sup>1)</sup> BRESSLAU. Op. cit., I, 16.

<sup>2)</sup> WEGELE. Op. cit., p. 35.

<sup>3)</sup> Op. cit., p. 34.

come un'epoca distinta e si continuavano a dividere i periodi storici a seconda delle sei età mondiali o delle quattro grandi monarchie. La concezione del Biondo fu poi confermata dall'imitazione del Machiavelli; così s'incominciò a considerare il Medioevo come un periodo storico ben determinato.

Ai citati elementi, dovuti all'Umanesimo, altri ancora bisogna aggiungerne. I nostri eruditi, spregiando contro il giusto il Medioevo come un'epoca di barbarie, si erano appassionati allo studio dell'antichità; ma quella medesima cura posta nel ricercare i codici degli scrittori antichi, nell'esaminarne il valore scrupolosamente e nel pubblicarli con rigorosa diligenza valse, poi di esempio agli editori delle fonti storiche medievali.

D'altra parte i pontefici, i principi, le repubbliche, animati dall'esempio dell'antichità e dal desiderio di eternar il proprio nome, vollero, che i dotti prendessero a narrare la loro storia; così obbligarono questi, quasi loro malgrado, a volgere gli studi anche al Medioevo: cito come un esempio le preziose *Vite dei Pontefici* composte dal Platina per ordine di papa Sisto IV.

Il sentimento religioso pur esso contribuì a chiamar l'attenzione sull'epoca medievale: infatti sin dal 1475 il patrizio milanese Bonino Mombrizio raccoglieva con cura numerosi testi ascetici nel suo *Sanctuarium sive Vitae Sanctorum* e l'esempio di lui fu seguito con minor accuratezza, ma con maggior fortuna a metà del secolo seguente da Luigi Lipomano, vescovo di Verona<sup>4)</sup>.

Aperta questa via, gli studiosi non poterono non seguirla, ancorchè l'antichità col suo fascino li abbagliasse. Cito fra i primi esperimenti nella raccolta delle storie medievali quello tentato nel 1558 dal domenicano Tommaso Fazello col pubblicar i *Rerum Sicularum Scriptores ex recentioribus praecipue* e studiar avanti ad ogni altro l'invasione araba in Sicilia<sup>5)</sup>; ne cito un secondo nel *Catalogus scriptorum Florentinorum*, stampato dal Poccianti nel 1589.

<sup>4)</sup> La *Historia de vitis Sanctorum*, pubblicata dal Lipomano a Roma nel 1551 in otto volumi in quarto, ebbe nel medesimo secolo cinque edizioni.

<sup>5)</sup> Il CARINI. *Cronaca arabo-sicula di un codice greco-vaticano*, nell'opera miscellanea *Di alcuni lavori ed acquisti della biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Roma, 1892, p. 143, dà solo notizia, senza indicare il luogo di stampa, della prima edizione; invece il POTTHAST (*Biblioth. histor. Mediævi*), a cui questa rimase ignota, fornisce dati precisi intorno a due edizioni posteriori, compite l'una a Francoforte nel 1579, l'altra a Catania fra gli anni 1749 e 1752.

Ma sventuratamente questa evoluzione si complicò troppo presto con un'altra, la quale si chiamò decadenza, perchè tale fu per molti aspetti, benchè abbia preparato l'epoca moderna. In questo periodo di crisi, in cui l'Italia entrò prima fra le nazioni d'Europa, perchè prima che in queste si era sviluppata la sua cultura, anche gli studi critici presso di noi languirono; ma l'entusiasmo per essi, che gl' Italiani medesimi avevano acceso in altri popoli, fece sì, che la tradizione loro fosse continuata da questi con nuovi progressi.

E noi dobbiamo occuparci anche degli stranieri; perchè a loro volta gli studi degli stranieri furono poi d'eccitamento agl' Italiani, creando quella gara non solo fra individui, ma anche fra nazioni, che dura feconda tuttora.

I popoli d'oltr'alpi non potevano trovare nella storia dell'epoca classica quella soddisfazione al loro orgoglio nazionale, che sentivano gl' Italiani; invece erano naturalmente condotti a cercar nel Medioevo la storia delle proprie origini e delle loro grandi gesta. Questo ci spiega, come i Tedeschi in particolare, dopo aver dagl' Italiani, da Enea Silvio Piccolomini nominatamente <sup>1)</sup>, imparato con qual metodo si dovesse studiare la storia ed aver dal Piccolomini stesso visto trarre alla luce la storia gotica di Giordane e gli scritti di Ottone da Frisinga, si animassero fervidi a siffatti lavori. È celebre il gruppo dei dotti, fioriti sotto la protezione dell'imperatore Massimiliano, e questo stesso, il quale la sera soleva farsi leggere le antiche cronache tedesche e per ricercarle indusse gli storici ad intraprendere quei viaggi eruditi, che i Tedeschi continuano con ardore tuttora. Fra quei dotti nomino Ladislao Suntheim, il Cuspiniano, il Manlio, il Celtis, il Peutinger, l'Aventino, il Sicardo, il libraio Heerwagen, il libraio Frecht; fra le prime pubblicazioni d'indole storica compite in Germania ricordo quella di Lorenzo Surio, la quale col titolo *De probatis sanctorum historiis* continuò la raccolta di testi ascetici fatta in Italia dal Mombrizio e dal Lipomano; il *Polonicae historiae corpus*, edito nel 1582 dal Pistorio; i *Rerum Germanicarum Scriptores aliquot insignes*, raccolti pure dal Pistorio, ma

<sup>1)</sup> Il WEGELE. Op. cit. p. 32, con un appellativo già adoperato per un santo celeberrimo, chiamò Enea Silvio "l'apostolo dell'Umanesimo in Germania, il "primo grande umanista, che scrisse la storia tedesca" .

editi soltanto nel 1726 dallo Struwe; la collezione del Reuber, la quale raccolse gli scritti intorno alle gesta degli imperatori e dei cesari tedeschi e fu ristampata più volte nei secoli XVI, XVII e XVIII <sup>2)</sup>; la pubblicazione preziosa dell'Urtisio, per la quale fin dal secolo XVI apparve alle stampe un gran numero di cronache tedesche <sup>3)</sup>; infine l'edizione curata nel 1597 da Bonaventura Vulcanio col titolo *Gothicarum et Langobardicarum rerum scriptores aliquot veteres*.

L'intervallo di due o tre anni appena interceduto dall'una all'altra di queste pubblicazioni e le loro ripetute edizioni nei secoli seguenti ci provano ad evidenza quanto grandi e rapidi progressi abbia fatto in questi studi la Germania nel volgere di mezzo secolo.

Alcunchè di simile potremmo vedere essere accaduto in Francia ed in Inghilterra; ma la brevità del tempo, di cui posso disporre, e l'essere i progressi presso quei popoli meno spiccati mi inducono a sorvolare. Solamente a prova della contemporaneità e rassomiglianza di questo grande movimento letterario presso i popoli più colti rilevo, che in Francia il libraio Guglielmo Petit pubblicò anch'esso l'una dopo l'altra nel 1512 le opere di Gregorio di Tours, nel 1513 quelle di Sigeberto, nel 1514 Paolo Diacono e Luitprando; e sul fine del secolo il Pithou per primo concepì e condusse ad effetto il disegno di raccogliere in un sol corpo tutte le cronache francesi, tanto quelle, che erano già state edite, quanto quelle, che erano rimaste manoscritte <sup>3)</sup>.

Nel 1587, non però in Inghilterra, ma in Germania, comparve altresì una delle prime e più importanti edizioni di cronisti inglesi col titolo: *Rerum Britannicarum i. e. Angliae, Scotiae vicinarumque insularum ac regionum Scriptores vetustiores ac praecepit*.

<sup>1)</sup> Questa s'intitola: *Veterum scriptorum qui caesarum et imperatorum germanorum res per aliquot saecula gestas litteris mandarunt*; fu edita la prima volta a Francoforte, nel 1584.

<sup>2)</sup> Ha titolo: *Germaniae historicorum illustrium quorum plerique ab Henrico IV imperatore usque ad annum Christi 1400, et ex iis quidem septem nunquam antea editi qui gentis eius res gestas memoriae consecrarunt*; la prima edizione è di Francoforte, 1585.

<sup>3)</sup> Questa collezione fu stampata a Parigi nel 1588 col titolo: *Annalium et historiarum francorum ab anno Christi 708-990 scriptores coetanei XII, nunc primum in lucem editi*.

La fine del secolo XVI segnò anche per le nazioni straniere una penosa decadenza letteraria; onde il Wattenbach <sup>1)</sup> per la Germania ebbe a lamentare, che agli ottimi principii dati dagli storici del Cinquecento rimanesse addietro di molto la maggior parte delle pubblicazioni tedesche posteriori; e riguardo alla Francia, già il Bouquet <sup>2)</sup> lagnavasi, che più di mezzo secolo fosse trascorso innanzi, che un dotto si mettesse sulle orme del Pithou. Tuttavia non tutte le fila della tradizione storica furono vinte da questo languore.

In Germania i protestanti avevano ben presto cercato gli scrittori antichi, che avevano trattato della Chiesa e del Pontificato, per trarre argomenti a combattere quest'ultimo ed il clero corrotto. Dura ancora la fama dei così detti Centuriatori di Magdeburgo, i quali nel 1559 a Basilea stamparono una vasta e documentata Storia della Chiesa. Questa, ricca di materiali e condotta con acerba critica, mosse la Corte pontificia a rispondere e la risposta fu data dai poderosi *Annales ecclesiastici* del cardinale Baronio, editi a Roma nel 1588, ma ripubblicati nei secoli seguenti in Italia ed al di là delle Alpi molte altre volte, continuati dal Raynaldi, dal Laderchio, dal Theiner, illustrati criticamente dal Pagi e dal Mansi, combattuti e difesi da una vera folla di eruditi, quali più, quali meno appassionati. L'opera veramente si prestò alla lotta, perchè, presa occasione dagli attacchi dei protestanti, il Baronio aveva risposto con altri attacchi; inoltre egli troppo facilmente, anzi senza critica alcuna aveva accolto molti documenti già dimostrati apocrifi. Ciò non toglie tuttavia, che la copia sovrabbondante dei materiali, il pregio di una gran parte di questi, tratti agli archivi finallora presso che inesplorati del Vaticano, e la vastità del disegno dell'opera abbiano conferito a questa una fama ben meritata; tanto che si può dire, che gli Annali del Baronio fornirono uno dei primi e più efficaci impulsi alle grandi raccolte storiche sia per la loro maestà, sia per la condotta generale del lavoro.

<sup>1)</sup> Cf. *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur Mitte des dreizehnten Jahrhunderts*<sup>6</sup>. Berlin, 1893. 1, 7.

<sup>2)</sup> Prefazione al primo tomo del *Recueil des historiens des Gaules et de la France*.

Come le lotte della Riforma avevano provocato l'opera del Baronio, così il rinnovamento, avvenuto nel sentimento religioso e nella podestà della Chiesa cattolica dopo la Riforma, diede impulso ad altre pubblicazioni d'indole religiosa ed ecclesiastica: cito ad esempio la celebre opera del Caetano, intitolata *Vitae sanctorum Siculorum* <sup>4)</sup>, e quella più celebre ancora e tuttò necessaria di Ferdinando Ughelli, ossia l'*Italia Sacra*, la quale fino ad un certo segno si può paragonare agli Annali del Baronio come per il difetto di critica, così però anche per la novità del disegno ed il pregio dei materiali raccolti.

Nè la potenza nuovamente acquistata dalla Chiesa fu la sola ad ispirar agli Italiani opere storiche: già il Signorino, pur attenendosi per un rispetto alle tradizioni umanistiche, aveva tuttavia attinto a numerose cronache ed aveva cercato documenti. In principio del secolo seguente poi nell'Italia meridionale e nella Sicilia si formò tutto un gruppo di dotti ed accurati editori di fonti storiche, fra i quali a titolo di onore menziona Antonio Caracciolo, Camillo Peregrini <sup>2)</sup> e l'abate Martino La Farina, il quale nel tempo, in cui ebbe la custodia della biblioteca dell'Escuriale, attese con ardore a cercarvi le fonti della storia siciliana, che vi si conservavano, non escluse quelle arabiche <sup>3)</sup>.

Ma come la potenza politica, così anche il primato negli studi storici durante il Seicento spettò alla Francia. Fin dai primi anni di quel secolo Andrea Duchesne, al quale meritamente venne dato il nome di padre della storia francese, aveva pubblicato a Parigi un'opera pur interessante agli Italiani, gli *Historiae Normannorum scriptores antiqui*: questa pose l'editore sulla via dell'altra ancora più grande sua pubblicazione, cioè quella degli *Historiae Francorum scriptores coetanei*. Il Duchesne nel dar principio a questa poderosa opera aveva osservato <sup>4)</sup>, che già da parecchi anni i Tedeschi avevano ed avevano gl'Inglesi, gli

<sup>1)</sup> Fu stampata a Palermo nel 1657, mentre l'autore era già morto fin dal 1620.

<sup>2)</sup> Il primo nel 1626, a Napoli, stampò *Antiqui chronologi quatuor historiae Neapolitanae*; il secondo fece conoscere anch'esso le antiche fonti nella sua *Historia principum Langobardorum*, stampata pure a Napoli nel 1643 e ripubblicata poi ancora nel 1725 e nel 1749.

<sup>3)</sup> Cf. I. CARINI. *Cronaca arabo-sicula* cit., p. 143.

<sup>4)</sup> Cf. *Historiae Francorum scriptores coetanei*. Parigi, 1636. Tomo 1. Prefazione.

Spagnuoli, i Polacchi, i Batavi moltissimi volumi intorno alle gesta memorabili dei loro principi; solo il popolo francese, benchè non fosse che di nome inferiore agli altri, finalmente era stato privo d'una completa raccolta dei principali suoi storici: unico aveva dato un grande esempio il Pithou, il quale era poi stato imitato dal Frehero; ma le pubblicazioni di questi stessi erano rimaste troppo più ristrette di quanto ad esporre la storia di tanti secoli era necessario. Mentre adunque la raccolta del Pithou s'era fermata al 1285 ed aveva occupato solo due tomi, il Duchesne nel programma pubblicato nel 1635 promise, che la nuova sua collezione sarebbe constata di ventiquattro volumi in foglio ed avrebbe compreso tutti i monumenti storici della monarchia francese dalle origini di questa fino ai tempi di Enrico II.

Ma sventuratamente anche questo disegno rimase incompiuto: il Duchesne fu colpito dalla morte nel 1636, quando aveva stampato appena due volumi; il figlio di lui ne aggiunse ancora altri tre; la pubblicazione si arrestò a quel punto. Allora comparve nell'arringo scientifico il celebre padre Luca d'Achery, bibliotecario della congregazione di St.-Maure, il quale nel 1655 incominciò a stampare a Parigi con meno vasto disegno un *Veterum aliquot scriptorum, qui in Galliae bibliothecis maxime Benedic tinorum latuerant, Spicilegium*. È curioso, che l'erudito benedettino nella prefazione alla sua opera tacesse del Duchesne, mentre invece mostrava tanta stima dei predecessori di questo, da dire che costoro non gli avevano più lasciato a raccogliere che alcune rarissime spighe. Ma più importa ancora rilevare, che lo Spicilegio del d'Achery preludette ai grandi lavori della congregazione Maurina, la quale a questo punto entrò in gara scientifica coi gesuiti olandesi, ben noti sotto il nome di Bollandisti. Questi, mercè l'opera del loro compagno Giovanni Bolland specialmente, fin dal 1645 avevano intrapreso la pubblicazione monumentale degli *Acta sanctorum*, i quali proseguiti poi dal Papebroch, dallo Henschen e da una numerosa schiera di dotti, tutti del medesimo ordine, non sono peranco compiti.

Le grandi pubblicazioni storiche francesi, che con questo tempo ebbero principio, recano due spiccate impronte: una profonda ispirazione al sentimento religioso ed una umile devozione all'autorità della monarchia francese. Questa già si era sentita nelle

parole del Duchesne. Il sentimento religioso emana vivo dalla celebre pubblicazione del Labbe, che sotto il titolo di *Nova bibliotheca manuscriptorum librorum* raccolse vite di santi, traslazioni, miracoli; ma, per qual causa è oscuro, fu proibita quando giunse al terzo volume. La serie delle dotte pubblicazioni tuttavia non venne meno perciò; chè anzi allora incominciarono a comparir alle stampe le poderose opere, che recano il nome di Giovanni Mabillon, il benedettino, a cui spetta il vanto di aver quasi creato la scienza diplomatica. Desideroso, che la congregazione Maurina non apparisse nei lavori scientifici da meno dei Bollandisti, il d'Achery, coadiuvato da tutto il suo ordine, s'era da molti anni applicato a raccogliere materiali per l'opera, ch'ebbe poi il titolo di *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti*; a lui nel 1664 era stato assegnato come collaboratore il Mabillon, il quale, benchè a sua volta più tardi fosse valorosamente coadiuvato dai padri Germain e Ruinart, tuttavia raccolse sopra di sè la maggior fama. Per opera sua nel 1668 comparve alle stampe il primo volume dell'opera; la quale, allorchè fu terminata, abbracciò la storia dell'ordine benedettino dal 500 al 1100 e fu in certo modo completata nel 1689 dal Ruinart coll'aggiunta dei preziosi *Acta primorum martyrum sincera*. Questa magistrale pubblicazione, per cui né i Benedettini risparmiarono faticosi viaggi, né i ministri francesi larga protezione, fu seguita da una ricca serie di altre opere, che durante le ricerche per gli *Acta* erano state preparate: eito come connessi al nostro argomento i *Vetera analecta* ed il *Museum Italicum*<sup>1)</sup>.

La prodigiosa attività dei Maurini procurò tanta stima all'ordine, che il ministro Colbert, visto, che nessun dotto non si era più curato di continuare l'opera lasciata incompleta dal Duchesne, volle affidar anche questa ai Benedettini; nè egli solo pensò ai tanto benemeriti Maurini, ma anche il Le Tellier, il Louvois, il Daguesseau. Il Mabillon non accettò il nuovo incarico, dicendo le proprie forze inadeguate; tuttavia nel secolo seguente i Benedettini si assunsero anche questa gloriosa impresa, che, affrontata

<sup>1)</sup> I primi furono stampati a Parigi la prima volta negli anni 1675-85, la seconda nel 1723; il *Museum Italicum* fu pure stampato due volte a Parigi, prima fra gli anni 1687-89, poi nel 1724.

dal padre Bouquet, diede origine al *Recueil des historiens des Gaules et de la France*.

Il fervore spiegato nel Seicento dai Francesi per gli studi storici non rimase senza un'eco presso gli altri popoli. In Spagna nel 1603 fu da Andrea Schott iniziata la pregevole raccolta di cronisti, che continuata da Francesco, fratello di Andrea, e da Giovanni Pistorio, s'intitolò *Hispaniae illustratae seu rerum urbiumque Hispaniae, Lusitaniae, Aethiopiae et Indiae scriptores varii*. In Inghilterra Ruggero Tuysden e Giovanni Selden pubblicarono in quel secolo con metodo, che fu detto ammirabile, dieci scrittori di storia inglese, coll'apparato di varianti, glossario, ecc. <sup>1)</sup> e Tommaso Gale ne pubblicò altri quindici, che avevano scritto la storia della gran Bretagna, della Sassonia e della Danimarca <sup>2)</sup>.

Ma noi sentiamo maggiormente il bisogno di rivolgere l'attenzione alla Germania, la quale anche allora non fu senza efficacia sugli studi nostri. Al principio del secolo XVII non erano mancati gli auspicî favorevoli; perchè Enrico Canisio nell'anno 1600 aveva pubblicato una pregevole raccolta di cronache <sup>3)</sup> e nel 1601 aveva iniziato la stampa delle note *Lectiones antiquae*; nel 1616 lo Stewart, continuando questa raccolta, comprendente nella maggior parte scrittori patristici, diede alla luce un tomo di insigni scrittori tanto greci quanto latini. Questo per gli studi d'indole religiosa. Negli studî profani si adoperò il Lindenbrog, il quale nel 1609 pubblicò in un volume più volte ristampato e tuttora pregevole un gruppo di scrittori delle cose della Germania settentrionale, cioè dei Sassoni, degli Slavi, dei Danesi, dei Norvegesi e degli Svedesi, e nel 1611 un altro volume, che riunì gli scritti di Giordane, d'Isidoro di Siviglia e di Paolo Diacono; nel 1655 il famoso Ugo Grozio diede alle stampe la sua *Historia*

<sup>1)</sup> La raccolta s'intitolò: *Historiae Anglicanae scriptores decem ex vetustis manuscriptis nunc primum in lucem editi, adiectis variis lectionibus, glossario, etc.* e fu stampata in due volumi in foglio a Londra, nel 1652.

<sup>2)</sup> Cf. *Historiae Britannicae, Saxonicae, Anglo-Danicae scriptores XV ex vetustis codicibus manuscriptis editi opera THOMAE GALE*. Oxoniae, 1691; un volume in foglio.

<sup>3)</sup> *Chronicon Victoris. Chronicon Johannis Biclarensis. Legatio Luitprandi ad Nicephorum Phocam, nomine Ottonis Magni imperatoris augusti, etc.* Ingolstadii, 1600.

*Gothorum, Vandalorum et Langobardorum* con largo commento, traduzione e glossario; nel 1665 il Lambecio pubblicò i commentarî della biblioteca imperiale di Vienna, ai quali avrebbero dovuto tener dietro gli altri monumenti storici forniti dalla capitale dell'Impero. Ma se confrontiamo i lavori del secolo XVII con quelli del Cinquecento, ci salta subito all'occhio un profondo regresso tanto nell'attività, quanto nel valore degli eruditi tedeschi; a spiegar il quale bisogna pensare alle rovinose conseguenze della tremenda guerra dei trent'anni. Ben è vero, che ad ovviare a tanti danni per ciò, che spettava agli studî storici, si cercò anche in Germania di raccogliere le forze sparse: i fratelli Pez si studiarono, ma invano, d'indurre i Benedettini tedeschi ad imitare quelli francesi; anche i laici, cosa più notevole ancora, tentarono di istituire società storiche e con un pensiero, che ebbe fortuna poi solo in questo secolo, chiesero sussidi all'Imperatore, alla Dieta ed a parecchi principi.

L'opera individuale, rinvigorita di nuove forze sul fine di quel secolo ed in principio del seguente, compensò in parte gli svantaggi della disunione. Già il Grevio, coadiuvato dal Burmann, nel 1704 aveva incominciato la stampa del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, il quale formò trenta volumi; questa grande opera nel 1723 ebbe ancora dallo stesso Grevio un complemento in un'altra, che occupò anch'essa quindici volumi col titolo simile di *Thesaurus antiquitatum et historiarum Sardiniae, Corsicae, ecc.* e fu uno degli eccitamenti maggiori all'opera del nostro Muratori. Tuttavia su questo ebbe maggior efficacia ancora la conoscenza di Gottofredo Guglielmo di Leibniz, il quale, oltre che matematico e filosofo, fu pure storico operosissimo e profondo. Con lui, afferma addirittura il Wattenbach <sup>4)</sup>, incominciò per la storiografia un'epoca nuova. Il Leibniz era nato a Lipsia; ma giovane ancora era entrato al servizio della casa di Brunswick e Hannover, che gli diede poi la principale occasione ai suoi studî storici. Il Leibniz infatti aveva incominciato le sue pubblicazioni con opere d'indole giuridica; ma tramezzo

<sup>4)</sup> *Deutschlands Geschichtsquellen* cit., I, 14: "Er zuerst erhob sich über den Dilettantismus und die Vielwisserei und verband die ausgebreitetsten Kenntnisse mit staatsmännischem Blick und historischer Einsicht.".

a queste fin dal 1698 aveva nelle sue *Accessiones historicae* pubblicato alquanti cronisti inediti; inoltre per ordine della casa di Brunswick s'era accinto a comporre la storia di questa. La casa di Brunswick durante il Medioevo aveva allargato le sue relazioni familiari e la sua attività sopra molte regioni della Germania e s'era legata di parentela anche colla nostra casa d'Este: il Leibniz, volendo seguire tutte queste estese fila, si accinse ad una scrupolosa ed ampia ricerca: viaggiò tutta la Germania, venne in Italia, mandò altri per lui e ricorse per aiuti a quanti potè. Da questo lavoro ebbero origine prima gli *Scriptores rerum Brunsvicensium*, poi gli *Annales imperii occidentis Brunsvicenses*, che, troncati dalla morte dell'autore, uscirono alle stampe solo nel nostro secolo per opera di G. H. Pertz <sup>1)</sup>. Il Leibniz, guidato dal giusto pensiero, che anche quei documenti, i quali non giovavano immediatamente agli studi suoi, potevano servire ad altri, illustrò colle grandi raccolte di questi non solo la storia politica, ma anche quella ecclesiastica e quella del diritto, da studi d'indole ristretta riuscendo così a campi meravigliosamente vasti. E l'opera sua ebbe in Germania un'efficacia poderosa specialmente nel promuovere la ricerca delle fonti: infatti le pubblicazioni storiche, le quali s'erano tanto diradate nel secolo XVII, a partire dai tempi di lui si fanno d'un tratto numerosissime: nel 1720 il Ludewig stampa in dodici volumi le *Reliquiae manuscriptorum omnis aevi*; nel 1721 Gerolamo Pez incomincia la pubblicazione degli *Scriptores rerum Austriacarum*; nel 1723 l'Eckhart dà alla luce il *Corpus historicum medii aevi*; nel 1746 lo Schwandtner pubblica gli *Scriptores rerum Hungaricarum*; nel 1763 l'Oefele stampa i *Rerum Boicarum Scriptores*; ed altre pubblicazioni curano il Senckenberg, il Menke, lo Struve, il Krause, il Roesler, l'ultimo dei quali, dice il Potthast <sup>2)</sup>, applicò nell'edizione di otto dei più antichi cronisti i profondi principi di critica delle fonti, che aveva insegnati. Tuttavia il Wattenbach <sup>3)</sup> lamenta, che questa grande copia di materiali storici in generale abbia conservato scarso pregio, perchè questi furono

<sup>1)</sup> Cf. G. W. Leibnitii *Annales Imperii Occidentis Brunsvicenses*, ed. G. H. PERTZ. Hannover, 1843-46 in 3 voll.

<sup>2)</sup> *Bibliotheca historica* cit., s. v. Roesler.

<sup>3)</sup> Op. cit., 1, 16.

pubblicati senza critica, nè ordine e presentano l'aspetto d'una vasta faraggine, in cui torna difficile l'orientarsi.

Il Grevio e più ancora il Leibniz ebbero pure una grande efficacia sul risveglio degli studi storici in Italia. Con questo non intendo già di negare il merito, che spetta alla tradizione italiana, di cui fra poco parleremo; ma l'ardore notato negli stranieri fornì un eccitamento di più: anzi il Muratori nell'invitar caldamente gl'Italiani a dar opera agli studi storici non pensò tanto a menzionare quanto avevano fatto o facevano i suoi conazionali, ma spiegò innanzi agli occhi di questi come un rimprovero l'opera degli stranieri.

Le raccolte dei cronisti erano continue in Sicilia, dove nel 1708 il Mongitore aveva stampato la sua *Bibliotheca Sicula*; nel 1720 Gian Battista Caruso pubblicò la prima raccolta di documenti riguardanti la dominazione dei Saraceni in Sicilia <sup>4)</sup>. Frattanto sul continente pure si ridestavano gli studi, specialmente quelli di bibliografia: ne danno prova le *Notizie degli scrittori Bolognesi*, pubblicate dall'Orlando nel 1714, e la *Istoria degli scrittori Fiorentini*, edita dal Negri nel 1722. Ma chi ebbe maggior ardore ed avrebbe forse compito l'opera assunta poi dal Muratori, se gravi sventure non ne lo avessero distolto, fu Apostolo Zeno.

Un passo del Verci <sup>5)</sup> ne apprende, che fin dal 1648 a Venezia si era pensato a comporre una raccolta degli scrittori delle cose veneziane; la quale per cura di Apostolo Zeno fu poi edita negli anni 1718-22 <sup>6)</sup>. Lo Zeno adunque s'era probabilmente trovato fra i nostri studi fin da quando era stato tracciato il disegno

<sup>1)</sup> CARINI, L. c. L'opera del Caruso ha per titolo: *Bibliotheca historica regni Siciliae, sive historicorum qui de rebus Siculis a Saracenorum invasione ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt amplissima collectio*. Panormi 1720-23, 2 voll. in-8°. Questa raccolta fu notevolmente arricchita dalla continuazione curatane da Gregorio Rosario.

<sup>2)</sup> Rilevo questo dall'interessante recensione di C. CIPOLLA. *La società palatina di Milano. Studio storico di Luigi Vischi*, nella rivista *La Sapienza* di Torino. An. III (1881), t. III; se non che, non so per quale svista, ivi invece di 1648 è stato stampato 1788.

<sup>3)</sup> Il titolo è: *Istoriici delle cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, cioè M. A. Sabellio, P. Bembo, P. Paruta, A. Morosini, G. B. Nani e M. Foscarini. In Venezia, 1718-22, 10 voll. in-4°; una seconda edizione fu fatta nel 1747.*

della pubblicazione, quand'esso contava appena vent'anni. Ben è vero, che questa aveva riunito solo gli storici del Rinascimento ed altri ancora più tardi, il Sabelllico, il Bembo, il Paruta, il Morosini, il Nani, il Foscarini; ma forse la sua ristrettezza stessa indusse il raccoglitore, incominciata la via, a salir più su nei tempi, ad uscir dai confini della Venezia, insomma a vagheggiare il disegno di raccogliere tutti i cronisti, che avevano narrato le cose italiane in lingua latina; e questo disegno lo Zeno già lavorava a tradurre in opera sul fine del secolo XVII, poichè in una lettera, che scrisse al Muratori il 19 maggio 1699<sup>1)</sup>, egli fa parola d'un codice della cronaca di Ricobaldo da Ferrara, che si faceva copiare alla biblioteca Vaticana. Le sventure, a cui abbiamo accennato, gl'impedirono di condurre avanti l'impresa incominciata, che, adoperò la bella espressione del Cipolla<sup>2)</sup>, fu raccolta, « sacra eredità, dal Muratori ». Ma del disegno dell'erudito veneziano restano a prova, oltre al riguardo del Muratori stesso, il quale non volle intraprendere la pubblicazione dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores* prima d'essersi accertato, che lo Zeno aveva rinunciato alla sua, anche le *Dissertationi Vossiane*, cioè giunte ed osservazioni intorno agli storici italiani, che hanno scritto latinamente<sup>3)</sup>.

Forse non molto più tardi di Apostolo Zeno si applicò pure a raccogliere i cronisti nostri Lodovico Antonio Muratori, il padre della storia critica italiana. Il modesto preposto di Vignola all'età di 24 anni già dava prova della sua inclinazione, pubblicando gli *Anecdota ex Ambrosianae bibliothecae codicibus nunc primum eruta*<sup>4)</sup>, ed anche in seguito continuò in quella nobile cura, poichè, al dir del Cipolla<sup>5)</sup>, « almeno dal 1710 », egli raccoglieva cronache. Gli fornì poi il primo anello delle sue storiche pubblicazioni la discussione sorta fra la casa Estense ed il governo pontificio per il possesso di Comacchio. Avendo la casa Estense incaricato il Muratori di ricercare le origini della sua dominazione

<sup>1)</sup> CIPOLLA. Recensione cit.

<sup>2)</sup> Ibid.

<sup>3)</sup> Cf. Vossius. *De historicis latinis*, ecc. Venezia 1752-54, libro III.

<sup>4)</sup> L'opera consta di quattro volumi in quarto; di cui i due primi furono stampati la prima volta a Milano negli anni 1697-98; gli altri due più tardi assai a Padova, nel 1713.

<sup>5)</sup> Loc. cit.

su quel piccolo luogo, quasi perduto nella laguna Veneta, il coscienzoso erudito risalì tanto in su, che trovò quello studio complicarsi con l'altro non meno allettatore delle origini degli Estensi, nel quale ebbe ancora la ventura d'incontrare a compagno di ricerche il Leibniz, che in quel tempo stava investigando le relazioni di parentela fra la casa di Brunswick e quella di Este<sup>1)</sup>. Ma le ricerche, così allargate, diventarono ancora più vaste e condussero il Muratori ai suoi due massimi lavori, le *Antiquitates Italicæ Mediae*, in cui furono illustrati i costumi, le condizioni degl'Italiani nel Medioevo, ed i *Rerum Italicarum Scriptores*, i quali vennero raccolti in copia meravigliosa.

A quest'ultima pubblicazione il Muratori veramente aveva pensato da lungo tempo: egli stesso nella prefazione ai *Rerum Italicarum Scriptores* disse, che già aveva scoperto il suo disegno nel libro *Del buon gusto*. Difatti in questo, pubblicato collo pseudonimo di *Riflessioni di Lamindo Pritanio sopra alcuni punti del buon gusto nello studio delle scienze e delle arti per servizio della repubblica letteraria d'Italia*<sup>2)</sup>, dopo essere entrato a parlar degli storici, lodando la vastità, ma non la critica degli Annali ecclesiastici del Baronio, rileva la novità, che può offrire la storia particolarmente del Medioevo; dice, che potrebbe additare molte storie medievali ancora inedite a cominciar dal secolo XI e potrebbe pure indicar le biblioteche, in cui queste si celano; dice, che il lasciar sepolte così preziose antichità è un'accusa di negligenza per gl'Italiani; e soggiunse, che « sarebbe lodevolissima « Impresa il raccogliere, e donare al Pubblico le suddette inedite « Iстorie, ed unire eziandio con esso loro tutte l'altre Antiche « Iстorie già edite spettanti all'Italia, almeno dachè passò a Cri- « stiani l'Imperio di Roma »; che un corpo di storie siffatto già possedevano ed i Tedeschi, ed i Francesi, e gli Spagnuoli, e gli Inglesi, e Costantinopoli ed altre nazioni; che i dotti, i quali avessero intrapreso questa pubblicazione anche per l'Italia, sa-

<sup>1)</sup> A proposito delle relazioni intercedute fra il Leibniz ed il Muratori nel corso dei loro lavori storici, cf. il breve, ma importante opuscolo di C. CIPOLLA. *Leibniz e Muratori. Considerazioni a proposito di una recente pubblicazione*. Modena, soc. tipogr. modenese, 1893.

<sup>2)</sup> Cf. *Opere minori* di Ludovico Antonio Muratori bibliotecario del serenissimo Signor Duca di Modena. In Napoli, 1757. Vol. I, parte II, capo 3<sup>a</sup> dell'articolo citato.

rebbero sempre stati celebrati come i secondi padri delle opere da loro restituite alla luce<sup>1)</sup>. Ecco il disegno dei *Rerum Italicarum Scriptores* intieramente delineato ed il pensiero, che all'opera maestosa aveva acceso il Muratori<sup>2)</sup>.

Il primo volume di questa comparve alle stampe nel 1623; ma gli ostacoli incontrati dall'editore non erano stati pochi. Oltre alle fatiche sostenute per la ricerca, la copia e la collazione dei codici, ed alle difficoltà di sopperire alla spesa ingente e di trovare un tipografo capace, cose, in cui il Muratori ebbe la fortuna di trovare l'aiuto nobilissimo dei così detti soci palati-

<sup>1)</sup> Qui mi permetto di citare ancora il seguito della frase e di notare come questo, ripetuto nelle prefazioni alle due grandi collezioni Muratoriane, benché consista solo in una nuda serie di nomi, tuttavia metta in rilievo alcuni curiosi particolari e, se non erro, specialmente l'approfondirsi man mano maggiore del Muratori nella conoscenza degli studi storici stranieri. Infatti al luogo citato ora nel testo l'erudito nostro dice precisamente, che saranno sempre famosi, siccome in certo modo i secondi padri delle opere da loro edite, "il Gruterio, . . . il *Canisio*, il *Labbè*, il *Combescie*, il *Sirmondo*, il *Dachery*, l'*Allazio*, il *Cotelerio*, l'*Aguirre*, il *Baluzio*, il *Mabillone*, il *Montfaucon*, il *Martene*, i *Meibomii*, il *Leibnizio*, ed altri simili eruditi". Nella prefazione al tomo primo dei *Rerum Italicarum Scriptores* il Muratori, per isvergognare gl'Italiani col confronto della cura posta dagli stranieri nello studio delle fonti storiche, torna a presentare la lista sopra citata; ma divide gli eruditi in gruppi a seconda della nazione, di cui si erano occupati, e ne nomina un numero maggiore: tra i raccoglitori delle fonti francesi infatti cita ancora — traducendo conservo la forma dei nomi, quale è data dal Muratori — il *Pitheo*, il *Frehero*, il *Duchesne*; tra i critici delle fonti tedesche, oltre al *Frehero*, il *Pistorio*, il *Reubero*, il *Lindenbroggio*, il *Goldasto*, il *Reineccio*, l'*Urtisio*; fra i raccoglitori delle fonti inglesi il *Galeo*, il *Savilio*, il *Cambdeno*, il *Tuysdeno* e fra i raccoglitori delle storie spagnuole *Andrea Schotto*. Nella prefazione al primo volume delle *Antiquitates Italicae Mediae* questo numero cresce ancora e sono aggiunti il *Gretser*, il *Bolland* coi gesuiti suoi collaboratori e successori, il *Vossio*, il *Bignonio*, il *Bartho*, il *Conringio*, il *Valesio*, il *Lambecio*, il *Menkenio*, l'*Eccardo*; ma in quest'ultima prefazione è anche da rilevare, che il buon Muratori, forse vedendo di aver dotato la sua patria di tali collezioni storiche, per cui questa non aveva più ad arrossire del paragone cogli stranieri, fa più larga menzione anche degli eruditi italiani: loda particolarmente il *Sigonio*, afferma, che dopo questo in Italia "sensibilmente s'incominciò a dar mano ad illustrar i secoli barbarici, "benchè a quest'opera più intensamente e più numerosi abbiano atteso gli stranieri che gl'italiani", e fra questi ultimi nomina per i tempi trascorsi il *Pancirolo*, il *Baronio*, l'*Alemani*, il *Raynaldi*, il *Borghini*, l'*Ammirato seniore*, l'*Ughelli*, il *Pignorio*, il *Ferrario*, il *Ciampini*, il *Torrigio*, *Francesco Bianchini*, l'*Arringhio*, il *Bacchinio*, il *Bosio* ed il *Bereto*, e per i tempi suoi il *Maffei*, il *Grandi*, *Giuseppe Bianchini* ed il *Sassi*.

<sup>2)</sup> Noto tuttavia, che in queste *Riflessioni* il Muratori, mentre non fa parola di *Apostolo Zeno*, accenna, che allora stava per mandar ad effetto la sua proposta *Jacopo Basnagio*.

tini<sup>1)</sup>, fu a tranquillare, come narrò, ma con molta riservatezza, il Muratori stesso, l'ignoranza di molti, i quali dalle cronache contee ai tarli dei loro archivî paventavano avesse a derivare loro pericolo o rovina addirittura; furono a domare l'invidia e l'ingordigia<sup>2)</sup>. Parecchi fra gli Stati italiani stessi, sospettando, che sotto il disegno erudito si aprisse un agguato politico, teso per richiamar in vita gli antichi diritti avuti dall'Impero in Italia, preclusero o restrinsero assai le ricerche nei loro archivî: cito fra questi la corte di Savoia, quella pontificia, la repubblica lucchese<sup>3)</sup>. Per ciò è dovere il confessare, che non fu interamente per difetto di metodo nelle ricerche, se molte provincie italiane non portarono alla collezione dei *Rerum Italicarum Scriptores* tutto il prezioso contributo dei loro codici antichi.

Pure il Muratori ebbe ad affrontare non solo le difficoltà del lavoro, ma anche il dubbio, che questo fosse per trovare incuranti gli uni, oppositori, per causa del metodo, gli altri. Ai primi perciò egli fece osservare nella prefazione, che, se nell'opera sua non aveva accolto gli scrittori classici preferiti, vi era stato indotto dalla riflessione, che di questi già erano ben provvedute tutte le biblioteche; ma ch'era ingiusto il dispregio fatto dall'universale, ed un tempo anche da esso stesso, degli scrittori medievali come appartenuti ad un'epoca barbara, perchè è utile e doveroso lo studiar la storia della patria non solo per il tempo, in cui questa fu signora, ma anche per quello, in cui sopportò il dominio di altri popoli: vincitrice o vinta, essa è sempre la madre nostra; che inoltre molti dei presenti Italiani ebbero origine dai barbari invasori; che, se la storia medievale ci presenta principi barbari e crudeli, di questi neppure non manca l'epoca classica ed a loro volta anche i secoli medievali possono vantare uomini insigni; che la diversità fra la storia medievale e la storia antica, come tutte le novità, è atta a recar diletto, che

<sup>1)</sup> Intorno all'opera generosa di questi ed alle loro relazioni col Muratori, cf. l'importantissimo studio di L. Vischi: *La Società Palatina di Milano. Studio storico in Archivio storico Lombardo*, an. 1880.

<sup>2)</sup> Cf. la Prefazione al t<sup>o</sup> i dei *Rer. Italicar. Script.*

<sup>3)</sup> Intorno ai raggiri di questa, allorchè il Muratori volle pubblicare le *Chroniche* di Giovanni Sercambi, vedansi le interessanti notizie date da S. Bongi nella Prefazione alle *Chroniche* stesse, recentemente ripubblicate nelle *Fonti dell'Istituto storico italiano*. Anno 1892, voll. 3.

infine, leggendo di quel tempo infelice, si poteva meglio apprezzare la felicità del presente. Queste, per dire così, sono le ragioni dell'opera; alle quali, se noi crediamo, che altre se ne potevano aggiungere non meno profonde, dobbiamo anche qui dar il torto più allo spirito della cultura di quegli anni, che non allo storico.

Il Muratori pensò altresì a rispondere alle critiche di coloro, i quali avrebbero bensì esaminato la sua opera con criterî scientifici, ma forse con troppo rigide esigenze. La pubblicazione degli scrittori delle cose italiane, egli confessa, viene dopo altre consimili, fatte già dagli stranieri, tra le quali è da menzionare quella del Grevio, che, continuata anche dopo la morte di questo, raccoglie in tre volumi molti storici italiani; ma la nuova collezione non riesce perciò inutile; perchè anzitutto gli editori stranieri di solito si appagarono di far noti gli storici italiani vissuti dopo il Cinquecento; questa invece fa tesoro degli storici più antichi, cosicchè, mentre quelli ci danno fonti tarde ed indirette, essa ci presenta quelle originali; inoltre ha anche il vantaggio di far conoscere un buon numero di scrittori ancora inediti. Tuttavia il Muratori non aveva creduto opportuno di raccogliere tutte le cronache e di pubblicarle integre. Questo ritegno poteva fare cattiva impressione, perchè per causa sua più d'una scrittura appariva monca; e l'appunto invero fu ed è ancora fatto; ma il Muratori si giustificò con un'osservazione, alla quale non possiamo negar valore. Egli osservò, che le parti delle cronache omesse sogliono riguardare le origini del mondo ed i fatti più antichi, i quali i cronisti medievali narrarono ripetendo l'uno ciò, che già aveva scritto l'altro; si correva dunque pericolo di dar alle stampe una sovrabbondanza inutile di notizie, che allo svantaggio di difettare d'autorità univano l'altro di moltiplicare costosamente i volumi a stampa; il Muratori, per rassicurare i critici, dichiarò inoltre, che aveva sempre rispettato quelle parti degli scritti, le quali, pur riferendosi a tempi anteriori assai a quelli, di cui il cronista aveva potuto aver diretta conoscenza, tuttavia non si riscontravano altrove. Ma quell'omissione ad ogni modo fu uno dei difetti più gravi della collezione Muratoriana, difetto sentito tanto più ai nostri giorni, in cui le fonti storiche si studiano non solo allo scopo di ricavarne le più spiccate notizie della storia poli-

tica, ma si sottopongono, per così dire, ad una diligentissima sezione, affine di conoscere tutti gli elementi, di cui si compongono, e per trarne frutto per la storia del costume, per la storia letteraria ed artistica e financo per ispigolare le preziose tradizioni popolari. Tuttavia questo difetto non ci deve rendere troppo severi contro la grande opera del Muratori: se questi si fosse soffermato a soddisfare meticolosamente a tutti gli scrupoli dei critici, se avesse cioè voluto tesoreggiare ogni scritto, cercare tutti i codici, che potevano giovargli, probabilmente non avrebbe avuto nè tempo, nè modo di compiere la sua opera; la quale, rimasta informe, non avrebbe esercitato sulla storiografia italiana quella poderosa efficacia, che ebbe. Invece, piegando ai consigli dell'opportunità, il Muratori potè meritare davvero il vanto, datogli dall'illustre Wattenbach <sup>1)</sup>, di aver con vastissima dottrina e scrupolosa diligenza condotto a compimento la prima e finora unica raccolta sistematica di tutte le fonti storiche di una nazione.

La magistrale opera del Muratori, compita in tempo opportuno, fu feconda di buoni effetti. La pubblicazione stessa fu continuata nel 1748 dal Tartini e nel 1771 ebbe ancora un'aggiunta riguardo alla storia di Faenza dal Mittarelli. Inoltre d'allora per tutto il resto del secolo le edizioni storiche abbondarono per modo in Italia, che questa potè vantare uno dei più proficui risvegli degli studi. Così nel 1733 il Manni pubblicò cinque cronicette antiche toscane; nel '35 Domenico Giordano stampò una scelta pregevole di cronache napoletane; nel '36 il Lami raccolse nelle notissime *Deliciae eruditorum* un bel numero di antiche scritture spettanti alla storia religiosa ed a quella bizantina; nel '44 il Tafuri fece la storia degli scrittori napoletani; nel '45 l'Argelati pubblicò la biblioteca degli scrittori milanesi; nel '48 il Bandini offrì un saggio della letteratura fiorentina nel Quattrocento; nel '50 il marchese di Casabona pubblicò le memorie degli scrittori cosentini; nel '51 l'Assemani diede alle stampe una storia del regno di Napoli, in cui sono intessuti numerosi brani delle fonti usufruite; mentre contemporaneamente il Farlati pubblicava l'*Illyrium sacrum*; e così le pubblicazioni si susseguirono fitte d'anno in anno fin proprio allo scorcio del secolo XVIII.

<sup>1)</sup> Op. cit. I, 12.

L'Italia allora potè di nuovo guardare senza invidia alla dotta Germania e sentirsi orgogliosa al confronto colla Francia; la quale pure stava per ripigliare un maraviglioso primato sulle altre nazioni europee. L'erudizione storica francese, ancora fiorente in principio del secolo XVIII, quando il Martene ed il Durand avevano pubblicato la *Veterum scriptorum et monumentorum... Collectio nova* ed il noto *Thesaurus anecdotorum*, languì in seguito; tanto che, se appunto allora ebbe principio il *Recueil des historiens des Gaules*, questo può chiamarsi veramente, come disse il Malfatti,<sup>1)</sup> il « frutto di un autocratismo illuminato: » infatti solo al persistere dei dotti ministri francesi si deve, se dopo una preparazione secolare quell'opera incominciò a sorgere: il primo volume comparve nel 1738; mancato il Bouquet, la pubblicazione fu diretta da altri; ma il lavoro, che nei primi anni era proceduto alacremente, verso la fine del secolo incominciò a ritardare, poi nel 1786 si arrestò. Ripreso nel 1806 col far per altro semplicemente ristampare alcuni dei volumi, che durante le devastazioni della Rivoluzione erano diventati rarissimi, languì poi di nuovo e si fermò incompiuto all'anno 1855. Nè la lentezza fu il solo difetto di quella pubblicazione: il Bouquet, seguendo troppo servilmente forse il desiderio di facilitar l'opera degli storici, non pubblicò, come il Muratori aveva fatto, come si fa tuttora, le singole cronache in un sol corpo, ma ne spezzò la narrazione a seconda dei secoli; cosicchè nello studiare uno di questi noi godiamo bensì l'agevolezza di avere sott'occhio solo quel tanto delle fonti, che tal secolo riguarda, ma soffriamo poi il grave svantaggio di aver una cronaca spezzata in più parti, ciascuna delle quali sta incastrata fra altre, sicchè più difficile riesce farci un concetto del valore e dei caratteri d'una fonte particolare. I Francesi più che gl'Italiani erano allora sviati dall'esame analitico, scrupoloso dei fatti: ad essi piacevano assai più i rapidi voli della loro nuova filosofia; per loro lo studio doveva servire a risolvere i grandi problemi politici e sociali dell'epoca oppure appariva come un semplice divertimento. È caratteristico a questo proposito il giudizio, che il Voltaire diede del dottis-

<sup>1)</sup> *Dei Monumenta Germaniae historica a proposito del loro nuovo ordinamento in Archivio storico italiano*. S. 3<sup>a</sup>, xxv (an. 1877), p. 259.

simo e tanto benemerito Ducange:<sup>1)</sup> a proposito dei due preziosi glossari, il Voltaire disse: « On est effrayé de l'immensité de ses connaissances et de ses travaux. De pareils hommes méritent notre éternelle reconnaissance, après ceux qui ont fait servir leur génie à nos plaisirs ». Dunque per il Voltaire in fondo un maestro da ballo sarebbe stato meritevole di più eterna riconoscenza, seguiamo la sua strana espressione, che non il dotto Ducange!

\*\*

La Francia compensò questa trascuratezza per gli studi storici mercè l'ardore, con cui a questi si dedicò nel secolo presente. Anzi essa ebbe il vanto di aver prima fondato uno di quei grandi istituti, che ora formano per essa e per la Germania il centro degli studi storici. Il pensiero più potente del nostro secolo è stato quello di aumentare le forze individuali mercè l'associazione: « l'unione fa la forza » fu, per dire così, il suo motto ed a questo principio si ispirò nella vita sociale, nella vita politica ed altresì nella vita scientifica; la Francia, la quale colla sua Rivoluzione diede quasi norma al nuovo movimento intellettuale, prima anche provvide all'istituzione, di cui stiamo per far parola.

Questa però ai Francesi non riuscì nuova affatto: la gloriosa congregazione dei Maurini, col diventare in certo modo un'associazione scientifica, ne ispirò la fondazione. Da non molto tempo, per l'incameramento dei beni ecclesiastici, era stata soppressa la benemerita congregazione di S<sup>t</sup> Maure, quando il duca del Cadore sposò a Napoleone I i danni, che il disgioglimento di questa aveva recato agli studi storici; il Bonaparte allora pensò ad istituire, come si disse, una specie di nuovo Port Royal; ma il disegno per le vicende turbinose di quegli anni non ebbe effetto. Tuttavia esso non rimase neppure sterile seme; poichè, ripreso nel 1821, per esso sorse la celebre « École des chartes », la quale con un'attività ammirabile produsse numerose serie di dotte pubbli-

<sup>1)</sup> Questo fu già rilevato da O. TOMMASINI: *Scritti di storia e critica*. Roma, Loescher, 1891, p. 89.

cazioni, preparò valenti paleografi ed eruditi, accrebbe utili sussidi di studio, specialmente quelli paleografici, e promosse anche istituti al di là dei confini francesi; tra cui è da ricordare la scuola francese di Roma, che, sebbene dedita specialmente alle ricerche archeologiche, tuttavia fornisce altresì un prezioso contributo agli studi del Medioevo e del Rinascimento, particolarmente colla pubblicazione dei registri pontifici. La scuola francese di Roma poi col suo esempio ha promosso nella nostra capitale la fondazione dell'istituto storico austriaco, dell'istituto storico prussiano e quella recentissima dell'istituto storico ungherese, creato con nobilissimo ardore dal Fráknai. Questi istituti tutti ora attendono, ciascuno per il proprio paese e per un determinato periodo di tempo, alla pubblicazione colossale dei documenti degli archivi Vaticani, alla quale lavorano pure i monaci benedettini ed i dotti impiegati della corte pontificia.

Ma se la Francia diede l'esempio, la Germania soddisfece alle nuove aspirazioni di raccogliere le forze scientifiche nel modo più maestoso. Nessuno attenderà ch'io lo dica, per pensare alla società dedicatasi alla pubblicazione dei *Monumenta Germaniae historica*, la quale, preso l'impegno d'illustrare tutta quanta la storia dei popoli tedeschi, fu per necessità condotta a seguir le immigrazioni di questi nei diversi paesi d'Europa ed a studiare il vasto impero, a cui diedero origine; sicchè si occupò anche dei paesi nordici, della Russia, dell'Inghilterra, della Francia e non meno della nostra Italia.

Fu detto, che l'ardore nato ai nostri tempi per gli studi intorno al Medioevo si deve all'indirizzo dato alla letteratura dal Romanticismo. Noi, riflettendo quanti e quanto complicati elementi possono aver efficacia sopra un avvenimento, non negheremo la sua parte anche al Romanticismo, pur ritenendo, che questo più che alla produzione degli studi sul Medioevo abbia contribuito alla volgarizzazione di questi. Ma un'opera ben più profonda ascriviamo a due altri fattori: alla tradizione scientifica, che abbiamo vista svolgersi, ed al risveglio del sentimento nazionale. Questo maraviglioso risveglio si fece sentire ben presto in Germania per reazione all'oppressione Napoleonica. Il popolo tedesco, avvilito a tutta prima, si levò poi come leone fremente, e nelle sue barbariche, ma gloriose tradizioni, nella sua grande storia

cercò un incoraggiamento, uno sprone a rinnovare la propria potenza.

Da siffatte aspirazioni fu mosso il barone di Stein, il grande e dotto patriota, il quale nel 1818 ripensò alla fondazione d'una grande società di tutti gli storici tedeschi, già vagheggiata nel secolo anteriore: riuniti alcuni amici, specialmente della Westfalia, in principio del 1819 ebbe luogo a Francoforte la prima adunanza della gloriosa « *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte*. » Certo con questa i *Monumenta Germaniae* non balzarono fuori belli e stampati: anzi pochi istituti hanno avuto a sormontar tanti ostacoli per causa degli uomini e dei tempi; ma la costanza li vinse e questa non costituisce uno degli ultimi meriti di coloro, che diressero la società.

Infatti, appena incominciarono i lavori, si comprese, che le lunghe ricerche richiedevano una spesa, che il contributo pecuniario dei privati era incapace a sostenere. Lo Stein si rivolse alla Dieta; ma questa lo rimandò ai principi dei singoli Stati; i quali a tutta prima non fecero punto mostra di buone disposizioni: alcuni temevano allora, che l'impresa storica mascherasse mire oligarchiche e clericali, altri all'opposto sospettarono di pensieri rivoluzionari: insomma, il re di Prussia tardò a concedere il chiestogli sussidio fino al 1821; la Baviera nulla ancora aveva dato nel 1829; l'Austria prima osteggiò perfino l'introduzione dei *Monumenta* nei suoi Stati, poi li sussidiò, poi nel 1866 tolse il sussidio, infine nel '70 vi aderì di nuovo; ed allora tutto il popolo tedesco concorde vide nella pubblicazione dei *Monumenta* una propria gloria.

Non minori difficoltà s'incontrarono nel fissare il metodo da seguire nelle pubblicazioni; le quali furono vinte dal Pertz, salito alla direzione dei lavori. Nel 1824 finalmente fu pubblicato il programma di questi; che furono divisi in cinque categorie: scrittori, leggi, diplomi, epistole ed antichità; e nel 1826 comparve il primo volume dell'opera. D'allora le pubblicazioni si susseguirono con regolare continuità, alimentate dal lavoro dei giovani, la maggior parte usciti dalla scuola del Ranke, e più tardi da quelle del Waitz e del Giesebrécht; i quali giovani formarono un esercito compatto e disciplinato di valorosi. Vero è, che la rigida direzione del Pertz parve per un certo tempo pericolosa;

ma anche questo pericolo scomparve, allorchè la società nel 1875 fu riorganizzata. Ora questa, guidata da dotti eminenti, quali il Duemmler, il Maassen, il Mommsen, il Sickel, il Wattenbach, ben provvista di fondi dai governi germanico ed austriaco e sostenuta dalle tre operosissime accademie di Berlino, di Monaco e di Vienna, mostra di essere più forte e più sicura nel suo indirizzo che mai.

Il qual indirizzo appunto giova esaminare; perchè esso ci fornisce un criterio esatto del metodo recato nell'edizione delle fonti dagli ultimi progressi della critica. Due sono i principî fondamentali, a cui questa, secondo l'autorevole giudizio del veterano fra gli storici tedeschi, il Wattenbach<sup>1)</sup>, si ispira: lo scrutare rigoroso ogni singola parola dei testi e l'esame diligente della narrazione tanto per rispetto all'origine, quanto per rispetto alla credibilità di ciascuna notizia. Lavoro fondamentale per l'edizione di qualunque cronaca è anzitutto la ricerca scrupolosa di tutti i codici, i quali ce la conservarono, ed il confronto di questi fatto per modo, che fra le varie lezioni si possa scegliere quella, che più si avvicina al testo originale, allorchè questo manca. Stabilita la lezione migliore, si tratta in secondo luogo di ricercare quanto la cronaca dia di suo proprio, quanto abbia attinto ad altre fonti e quali siano queste. I *Monumenta* ritraggono con ammirabile brevità tutto questo lavoro; perchè, mentre nelle note critiche colle varianti dei diversi codici ci porgono il modo di controllare il testo quale fu restituito dall'editore, coi caratteri più minuti, in cui vengono stampate alcune parti di questo, indicano, che tali parti furono dal cronista trasportate da altre fonti, e colle brevi note marginali dicono quali queste fonti siano state. Questi brani, stampati in caratteri più minuti, costituiscono talvolta la parte maggiore dei testi e corrispondono fino ad un certo segno alle parti, che il Muratori omise nelle sue edizioni; pure, ancoracchè si possano trovar ripetuti letteralmente in altre fonti, non sono un ingombro, perchè ci insegnano quali fossero le opere conosciute, quali quelle preferite da questo o quell'altro scrittore, in questo o quell'altro tempo.

Nonostante tanta ampiezza di lavori, l'operosità della direzione dei *Monumenta* non soffocò l'attività altrui: quando si vide, che

<sup>1)</sup> Op. cit., I, 24 sg.

i lavori di questa non potevano essere né rapidi, né vasti abbastanza per soddisfare ai crescenti desiderî degli studiosi, ciascuna regione volle procurarsi un'edizione critica delle fonti della propria storia e l'ebbero il Baden, Brema, Lubecca ed altri paesi; la commissione storica dell'accademia di Monaco, colla guida dello Hegel, tanto benemerito anche della storia nostra, imprese la pubblicazione delle cronache delle città comunali; il Boehmer, dopo aver dato alla luce i preziosi regesti dell'impero tedesco, pose mano anche ad un'accurata e comoda raccolta delle *Fontes rerum Germanicarum*<sup>1)</sup>. Questa colossale operosità storica, se in qualche particolare lascia trapelar i segni di dissensi nel metodo e negli intenti, in complesso prova, che disse il vero il Malfatti, quando nel 1877, discorrendo dei *Monumenta Germaniae*, affermò<sup>2)</sup>, che quell'opera seppe « esprimere l'indole e le inclinazioni di « tutta l'età nostra non meno nobilmente di quello che attestasse « la serietà ed il vigore propri al genio tedesco. »

L'inclinazione dei tempi infatti, e l'esempio della Francia e della Germania, eccitarono a simili lavori tutti i popoli colti d'Europa; anzi la premura in questi fu così grande, che riesce curioso il vedere, come tante pubblicazioni s'iniziassero quasi ad un tempo. Vero è, che non tutti poi imitarono la costanza ed il metodo rigoroso, per cui si segnalò la Germania; sicchè più d'una di quelle pubblicazioni, incominciate con ardore, si arrestarono poi o languiscono in modo, che più non si sa se continuino.

<sup>1)</sup> Questa collezione, la quale torna preziosa anche all'Italia, poichè fin dal primo volume accolse scritti di Albertino Mussato, le Note storiche Veronesi, la "Relatio de itinere Italicu", dell'imperatore Enrico VII di Nicolò da Butrono, segna in modo spiccatto la diversità d'indirizzi, che il Boehmer avrebbe voluto imprimere alla pubblicazione dei *Monumenta Germaniae*: infatti, come dichiarò nella prefazione al primo volume delle *Fontes*, p. viii, il Boehmer si propose di pubblicar queste in singoli volumi, indipendenti fra di loro, non preordinati né per numero di serie, né per scelta di materia, ma da mettersi in luce appena il materiale si presentasse completo ed il tempo lo concedesse, tali poi, che il loro mite prezzo permettesse a qualunque privato di comperarseli. I *Monumenta Germaniae*, oltre ad essere assai costosi, fecero attendere le pubblicazioni diplomatiche tanto, che quelle poche compite dapprincipio invecchiarono, altre si dovettero stampare altrove; il ritardo fu minore nella serie delle cronache, ma di alcune di queste pure si attende la promessa edizione da molti anni. L'Istituto storico italiano, presso di noi, nel dar principio alla sua pubblicazione delle fonti storiche seguì in parte il sistema sagacemente additato dal Boehmer fin dal 1843.

<sup>2)</sup> Articolo citato, p. 259.

Tra i primi Stati, che entrarono in questa scientifica gara, fu il Belgio; dove per decreto di re Guglielmo I nel 1830 uscì alle stampe il primo volume degli *Scriptores Rerum Belgicarum*, curato dal Reiffenberg. La rivoluzione scoppiata in quell'anno troncò quella preziosa pubblicazione; ma nel '36 fu ripresa col titolo di *Collection de chroniques Belgésines* per ordine ancora del governo, mercè le amorose cure del quale essa conta ora numerosi volumi. La Svizzera, che fin dal 1811 aveva avuto una società storica, ne fondò un'altra più vigorosa nel 1841, la quale assunse a compito speciale l'edizione delle *Quellen zur Schweizerischen Geschichte*. La Russia anch'essa nel '41 diede principio ad una raccolta completa di cronache russe e questa, riuscita non molto ampia, allargò nel 1860 cogli Storici Bizantini tradotti dal greco in russo<sup>4)</sup>. In Inghilterra la « Record Commission » aveva fin dal 1822 consigliato al governo la pubblicazione delle cronache inglesi; ma questo indugiò lungo tempo ad accogliere il consiglio e non meno tardi a condurlo ad effetto; tanto che il primo volume dei *Monumenta historica Britannica* comparve a stampa solo nel '48, sei anni dopo che il suo editore già era morto, e non ebbe più continuazione. Ma il disegno fu ripreso nel 1858 e questa volta ebbe più decoroso svolgimento: i *Rerum Britannicarum medii aevi Scriptores* formano ora una voluminosa e bella collezione. In Ungheria nel '49 comparve un volume intitolato *Rerum Hungaricarum Monumenta Arpadiana*. Infine nel '56 anche l'accademia di Lisbona decretò la pubblicazione dei *Portugaliae Monumenta historica*; ma l'opera s'arrestò al secondo volume.

L'Italia, nonostante i turbamenti cagionati prima dalla invasione francese e dalla reazione, poi dalle rivoluzioni e guerre dell'indipendenza, tuttavia fece non poco; anzi si può dire, che, mercè di illustri uomini, in confronto si lavorò più mentre du-

<sup>1)</sup> Il progresso degli studi storici russi e l'essersi questi, per desiderio del governo, incominciati a scrivere in lingua russa è in questi tempi quasi un oggetto di lagnanze da parte degli eruditi occidentali, che rari intendono quella lingua: alludo alle vibrante parole scritte dal KEHR nella *Historische Zeitschrift* (N. S., xxxv, an. 1893, p. 87 sg.), a proposito dell'importantissimo studio fatto da Nicolò Bubnova intorno alle lettere di papa Gerberto. È vero, che a sostegno della critica, sotto un aspetto poco fondato, del KEHR, sta l'osservazione fatta da questo stesso, che pochi Russi s'interesseranno della storia di papa Gerberto, mentre questa preme assai più a noi occidentali.

raron le agitazioni politiche, che quando la libertà della patria restituì la quiete negli animi. Due anni appena dopo che era salito al trono, re Carlo Alberto, il 20 aprile 1833, creava a Torino una Deputazione storica, incaricandola della pubblicazione d'una raccolta di scrittori e di un codice diplomatico dei suoi Stati. I lavori di questa prima Deputazione storica italiana recarono assai presto buoni frutti; poichè già nel 1836 compariva il primo volume dei *Monumenta historiae patriae*, comprendente un'ampia raccolta di documenti, ed a questo non tardarono troppo a tener dietro altri, recanti cronache, alcune delle quali antichissime ed accuratamente pubblicate. Il 21 febbraio 1860 l'opera della Deputazione subalpina per decreto di re Vittorio Emanuele si estese alla Lombardia; poi man mano, che nuove provincie vennero a far parte del Regno d'Italia, sorse in queste altre Deputazioni e Società storiche, le quali tuttavia non ritennero più alcun legame intimo con quella primitiva. Le ragioni di questa indipendenza sono facili ad immaginare, massime che più d'una di quelle società era già nata prima che la regione, a cui apparteneva, si unisse al Regno: menziona ad esempio la società, a cui dobbiamo la bella pubblicazione dei Monumenti storici delle provincie di Parma e Piacenza, e la società dell'Archivio storico italiano, della quale non posso trattenermi dal rilevare la importanza somma.

Fin dal 1841, mentre il Carrer a Venezia provvedeva a pubblicare una raccolta di *Cronache antiche Toscane* per la biblioteca classica italiana, il Vieusseux, riunita a Firenze una società di studiosi, promoveva l'istituzione di un *Archivio storico*, il quale doveva raccogliere le fonti storiche di tutta l'Italia. Il Capponi ed il Polidori sostennero caldamente l'ardimentoso disegno ed il primo volume dell'*Archivio* fu quasi tutto occupato dai loro studi; ciò non tolse, che questo incontrasse lunghe e gravi difficoltà; ma il Vieusseux seppe superarle; e l'*Archivio* nella numerosa serie di volumi, che ora conta, raccolse così preziosa messe di cronache e documenti, che un competente critico straniero, il Potthast, non dubitò d'affermare<sup>4)</sup>, che la raccolta di materiali storici conservata dal periodico fiorentino non ha altra, che la egnagli in Italia.

<sup>1)</sup> Cf. *Biblioth. histor.*, s. v. *Arch. stor. ital.*

La Deputazione delle antiche provincie e la Società dell'Archivio storico italiano furono veramente due fari, che illuminarono per gran tratto la via dei nostri studi storici. Tuttavia colle aspirazioni all'unità politica non tardò a manifestarsi anche il desiderio di una certa unità di studi. Fin dal 1855 Nicolò Tommaseo in un articolo inserito nell'Archivio storico italiano <sup>1)</sup> consigliava caldamente, che « tutte le accademie di tutti i municipj,..... trasformate tutte in società storiche, » si applicassero alla ricerca e pubblicazione dei documenti riguardanti la regione loro e le relazioni di questa colle contermini; ed il Vieusseux a sua volta raccomandava premuroso il consiglio. Nel '56 Luciano Scarabelli nel medesimo Archivio <sup>2)</sup>, nel dar notizia del primo volume dei Monumenti storici Parmensi e Piacentini, esortava anch'egli, che mentre tutta l'Europa era in moto a raccogliere documenti storici, in Italia pure le forze sparse si raccogliessero, che nessuno per invidie personali fosse respinto dalle società storiche. Nel '57 Marco Tabarrini <sup>3)</sup> affermava addirittura, che l'età sua non aveva da insuperbire al confronto dei tesori di storica erudizione dissotterrati dagli antichi: allora, osservava esso, gli studi storici erano stati patrimonio di pochi, i quali però, vincendo con perseveranza indomabile ostacoli infiniti, avevano composto mirabili raccolte; ai tempi, in cui scriveva, invece quanti professavano le lettere si erano bensì gettati in folla nel campo della storia, ma in luogo di arricchire ancora il paese delle grandi collezioni, di cui il secolo precedente aveva dato l'esempio, ciascuno aveva voluto fare da sè, era piovuta una colluvie di pubblicazioni quasi tutte incompiute e sparse in giornali, in fogli, in libricciuoli di ogni specie, ma da tutta questa operosità individuale era stata aliena quell'unità di disegni grandiosi, qualità indispensabile in questa specie di studi. Noi non seguiremo tutti quelli, che si espressero in modo consimile; ma ricordiamo, che ancora nel 1877 il Malfatti, dopo aver dato notizia della pubblicazione dei *Monumenta Germaniae historica*, concludendo, domandava <sup>4)</sup>, perchè l'Italia

<sup>1)</sup> S. 2<sup>a</sup>, vol. 1: *Sopra gli studi storici e le pubblicazioni dei monumenti che debbono sussidiarli*.

<sup>2)</sup> S. 2<sup>a</sup>, vol. III.

<sup>3)</sup> *Degli studi storici in Italia e del più fruttuoso loro indirizzo in Arch. stor. Ital.*, S. 2<sup>a</sup>, t<sup>o</sup> IV, parte 2<sup>a</sup>, p. 103.

<sup>4)</sup> Articolo cit., p. 290.

libera ed unita indugiasse a far quello, che aveva potuto intraprendere e condurre molto innanzi la Germania divisa; perchè non si pensasse a riprendere la grande opera del Muratori ed a perfezionarla siccome esigeva lo stato odierno degli studi; la Francia, l'Inghilterra aver sentito il bisogno di ritemperare la loro letteratura storica, nè mancar all'Italia le forze, bensì far difetto la disciplina.

Questi voti, portati nei congressi storici di Napoli nel 1878 e di Milano nel 1879, ebbero finalmente compimento colla fondazione dell'Istituto storico italiano in Roma nel 1883. Il nuovo Istituto, composto dai rappresentanti delle principali deputazioni e società storiche e di quattro membri di nomina ministeriale, si propose <sup>1)</sup> di pubblicare le fonti della storia nazionale, riprendendo la serie degli *Scriptores rerum Italicarum*, incominciata dal Muratori e proseguita dalla Deputazione subalpina, dalla Società dell'archivio storico e dalle altre deputazioni e società man mano formatesi, e di dar unità di metodo ai lavori, sostenendo quelli specialmente, che le altre società non avessero forze sufficienti a preparare e stampare; le pubblicazioni, secondo il programma, dovevano comprendere cronache e monumenti, cioè leggi, diplomi, epistolarj, ecc. ed aver per limiti da una parte il secolo V, dall'altra il XV. Nè l'Istituto mancò all'arduo compito affidatogli: lo dimostrano le numerose pubblicazioni compite, per cui ogni categoria di lavori ha già un esempio <sup>2)</sup>, lo dimo-

<sup>1)</sup> Cf. *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n<sup>o</sup> 1 (an. 1886): *Relazione della Giunta esecutiva*, pp. 18 e 20.

<sup>2)</sup> Nella serie delle cronache sono pubblicate, per i secoli X-XI, le *Cronache Veneziane antichissime* a cura del prof. G. B. Monticolo; per il secolo XII, le *Gesta di Federico I* a cura del prof. E. Monaci; per i secoli XIII-XIII, gli *Annali di Caffaro e suoi continuatori* a cura del prof. L. A. Ferrai; per il secolo XIV ancora e per il XV *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese* a cura di S. Bongi, i *Notabilia temporum di A. Tummulillis* a cura di G. Corvisieri e il *Diario di Stefano Infessura* a cura di O. Tommasini. Nella serie dei registri ed epistolarj sono editi i *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini* (secolo XIII) a cura del compianto G. Levi, l'*Epistolario di Cola di Rienzi* a cura di A. Gabrielli e l'*Epistolario di Coluccio Salutati* a cura del prof. F. Novati (secolo XIV). Nella serie degli statuti è stato pubblicato il volume primo (*Società delle armi*) degli *Statuti delle società del popolo di Bologna* (sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. Altri volumi sono promessi fra breve; tra cui nella serie delle cronache segnaliamo la *« Storia gotica di Procopio »*, edita a cura del prof. Comparetti, i *« Monumenta Novaliciensis antiquissima »*, editi dal prof. Cipolla, ed il *« Chronicon Vulturnense »*; un'edizione importantissima fu sventuratamente

strano alcuni di questi specialmente, che col rigore del metodo e la ricchezza del commento hanno meritato il non piccolo augurio di poter stare a fianco e fors'anche superare le edizioni dei *Monumenta Germaniae*<sup>1)</sup>.

Così, con procedimento inverso da quello, che trovammo in Germania, presso di noi dalle molte e disgregate società storiche si venne ad un istituto unico senza che le prime per questo nulla perdessero della loro forza ed autorità<sup>2)</sup>. L'organizzazione, che ora abbiamo, è senza dubbio bella e buona. Ma essa vuole esser resa il più che sia possibile proficua; il che si otterrà

troncata o, per esprimerci secondo le nostre speranze, temporaneamente sospesa, quella delle cronache di Giovanni Villani, intorno alla quale da lungo tempo lavorava il compianto dottor Vittorio Lami. Le edizioni dell'Istituto vogliono essere accompagnate da una prefazione sufficientemente estesa, la quale talora è un riassunto degli studi più larghi pubblicati sul *Bullettino* del medesimo Istituto, da note critiche, concernenti la redazione del testo, da note storiche, da uno o più glossari, da indici analitici dei nomi di persona, di luogo e di cose e da facsimili ed illustrazioni; di regola i facsimili vogliono essere due per ciascun volume; ma per l'importanza artistica dei codici talvolta ne sono pubblicati anche di più, come negli *Annali di Caffaro*; le *Croniche del Sercambi*, recentemente pubblicate, sono inoltre arricchite da circa seicento incisioni in rame assai accurate, le quali rendono questa pubblicazione importante non solo come fonte storica, ma anche come contributo alla storia del costume ed alla storia artistica. Più d'una volta fu espresso il desiderio, che l'operosità dell'Istituto storico si faccia anche più viva: bisogna confessare, che, oltre alla ristrettezza dei mezzi finanziari, rattiene questa lo scarso numero delle persone, le quali presso di noi vogliono e sanno rigorosamente applicarsi ai lunghi e pazienti studi, che debbono preparare le edizioni critiche delle fonti.

<sup>1)</sup> Siffatto giudizio fu espresso da uno degli eruditi italiani più competenti in questo genere di studi, cioè dal prof. C. CIPOLLA: Cf. *L'Istituto storico italiano e le sue pubblicazioni* in *Riv. stor. ital.*, vol. vii (an. 1890), p. 652. — In questi giorni pare, che un gruppo di studiosi attenda a ristampare i *Rerum Italicarum Scriptores*, sostituendo in alcuni luoghi al testo pubblicato dal Muratori quello più accurato dato da editori posteriori: l'impresa, considerata sotto l'aspetto commerciale, potrà essere più o meno rimuneratrice, ma forse non cattiva; sotto l'aspetto scientifico però mi sembra, che torni a poco orgoglio degl'Italiani il ristampare semplicemente le edizioni straniere e quelle, vecchie di più d'un secolo, del Muratori, le quali oggidì non è chi non vegga, che han bisogno di essere molto emendate.

<sup>2)</sup> L'opera delle deputazioni e società storiche dura feconda di buoni risultati tutt'ora: a pretermettere quelle, di cui abbiamo già avuto occasione di far parola, e senza intendere minimamente di far confronti sempre difficilissimi ed odiosi, menziona per il numero ed il pregio dei suoi lavori la Deputazione Veneta, la quale rispecchia bene l'importanza, che nel movimento intellettuale dell'Italia ha acquistato la regione Veneta: menziona la Società Romana di storia patria, la quale con ardore meraviglioso attende anch'essa ad ogni sorta di pubblicazioni, fra cui voglio rilevare per la sua importanza la costosa, ma

oltre che colla concordia degli intenti, col rigore del metodo. Il metodo rigoroso è negli studi ciò, che nella vita militare la severa disciplina: si può essere valorosissimi; ma le opere del valore, scompagnate dalla disciplina, troppe volte riescono inefficaci.

Perciò, avendo ricevuto l'onore di essere chiamato ad insegnare in questa Università, che tanti grandi hanno resa illustre, che negli studi storici contò maestri cotanto valorosi e benemeriti, tremendo per la gravezza del compito, ho pensato di rivolgere l'attenzione dei miei futuri allievi allo studio delle fonti, come a quello, che forma la base fondamentale di ogni opera storica e che esercita all'analisi diligente. Lo storico ai nostri giorni ha in parte lasciato il pennello dell'artista per il bistorino dell'anatomico; ma dal lavoro di questo appunto, che parrà meno grato, meno allettatore, bisogna incominciare. L'arte poi, troppo difficile ad insegnare, ispirerà il modo di rappresentar con plastica gagliardia i fatti scoperti; la filosofia trarrà da questi preziosi insegnamenti. Da me, o allievi, che vi prego di accogliermi non come maestro, ma come compagno di studi, vogliate ricevere la prima guida in questi, che poi colle vostre forze giovanili porterete ben più avanti<sup>4)</sup>.

egregia edizione in facsimili dei *Diplomi reali e imperiali delle cancellerie d'Italia*, che se, come è desiderabile, potrà essere compita, formerà un ottimo complemento ai *Kaiserurkunden in Abbildungen*, pubblicati a spese del governo austriaco dal prof. Sickel. I sussidi paleografici sono indispensabili allo studio delle fonti storiche; è perciò preziosa e tanto più ammirabile, perché fatta senza alcun sussidio del denaro pubblico, l'ampia ed esemplare pubblicazione dell'*Archivio paleografico italiano*, intrapresa nel 1882 dal prof. E. Monaci e ricca oramai di numerosissimi facsimili di documenti d'ogni regione d'Italia dal secolo VII al XV.

<sup>4)</sup> Così potessi infondere nell'insegnamento dato agli scolari miei in piccola parte almeno il valore scientifico e l'alta ispirazione morale, di cui a me forni un esempio indimenticabile l'ottimo mio maestro, il prof. Carlo Cipolla, nel ricordo riverente del quale mi si permetta di chiudere queste parole!